

MAURIZIO ANTONIOLI

SENTINELLE PERDUTE

Gli anarchici, la morte, la guerra

BS
EDIZIONI

In copertina: elaborazione grafica da un disegno di Ugo Ortona
(dal volume: F. NIETZSCHE, *Considerazioni inattuali*, Milano, Monanni, 1926)

Progetto grafico e impaginazione: fuoriMargine (Vr)

B3
EDIZIONI

2009

© BFS edizioni

Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione:

Libercoop

via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

tel./fax 050 9711432

acquisti@bfs-edizioni.it

www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-34-0

PREMESSA

Andrea Costa, nella sua famosa lettera *Ai miei amici di Romagna*, del luglio 1879, scriveva:

La rivoluzione è una cosa seria. Se vi sono tra noi uomini, che per il loro carattere e le loro convinzioni particolari sono sopra tutto dediti all'azione, tanto meglio: essi saranno le nostre sentinelle perdute e c'impediranno d'ammollirci¹.

Il riferimento agli anarchici era evidente, ma il tentativo costiano di tenere unito il corpo vivo del socialismo rivoluzionario, distinguendone propensioni e funzioni («Il programma ristretto di alcuni non potrebbe essere il programma di tutti», «Un partito deve comporsi di elementi diversi che si compiano a vicenda»), all'interno di una logica quasi militare di specializzazione, non ebbe successo. Sull'ampiezza del programma e sulla complementarità delle vocazioni e dei ruoli si consumò invece la rottura con gli anarchici, che rifiutarono il progetto costiano non tanto e non solo per ciò che affermava (poiché nella sua prima vaga formulazione più che dire lasciava presagire) quanto, soprattutto, per ciò che sottintendeva e che si sarebbe puntualmente verificato. Non è però di Costa e della sua "svolta" che voglio parlare, ma delle "sentinelle perdute". È molto probabile che l'internazionalista romagnolo abbia ripreso l'espressione dagli *enfants perdus* della Comune parigina, i giovani destinati alle imprese impossibili, ma è sempre difficile, se non si effettua una meticolosa ricerca filologica, dipanare il gioco delle ascendenze e delle derivazioni.

Tuttavia, al di là delle reali intenzioni costiane, se cioè ritagliare un ruolo di minoranze o addirittura di individualità attive agli anarchici oppure relegarli nella marginalità di un dissenso solitario ed improduttivo, è significativo che l'immagine non andasse perduta e rispuntasse di tanto in tanto sotto la penna di scrittori anarchici, mantenendo intatti i colori del dramma e la romantica carica di eroismo rivoluzionario.

1. A. COSTA, *Ai miei amici di Romagna*, «La Plebe», 3 agosto 1879.

Non posso dire di avere svolto uno studio approfondito sulla persistenza e sulla frequenza di una tale espressione, ma mi è capitato di incontrarla più di una volta, nelle mie peregrinazioni nella pubblicistica anarchica, e sempre connotata di valenze in cui la scelta aristocratica del sacrificio si mescolava al senso della fatalità eroica. Non è quindi strano trovare in Pietro Gori, che sicuramente ha rappresentato, in ambito anarchico, il massimo esempio del «cavaliere errante dell'Ideale»² – venne anche definito il «Lohengrin della crociata proletaria»³ –, l'orgogliosa riappropriazione dell'immagine costiana: «Noi adempiremo alla nostra missione di sentinelle perdute di questo esercito infinito di tutte le speranze e di tutte le angosce»⁴.

Nel caso specifico, nel giugno 1897, l'attività degli anarchici appariva in ripresa in Italia in un quadro di effervescenza sociale e di progressione quantitativa degli scioperi. Ma non è tanto il contesto particolare a suscitare interesse quanto il fatto che Gori desse per acquisito quel ruolo che quasi vent'anni prima Costa aveva voluto assegnare ai compagni da cui si andava separando. Nella consueta metafora militare gli anarchici si autorappresentavano non solo e non tanto come avanguardia, ma come singoli militi votati al sacrificio.

La diffusione sul finire del secolo di attentati di matrice anarchica, indipendentemente dalle diverse connotazioni di ciascun caso – Caserio, su cui fiorirono numerose canzoni⁵, non era Luccheni, sul quale la maggior parte degli anarchici, ad esclusione di Ciancabilla, preferì tacere – portò sulla scena numerose figure di vendicatori che, con maggiore o minore successo, rappresentarono fino in fondo la parte che si erano attribuiti. Il rapporto preferenziale con l'azione risolutiva, nel decennio chiuso simbolicamente da Bresci (1900) e da Czolgosz (1901), indusse ad enfatizzare i tratti individuali della “sentinella perduta” ed anche quando, sotto l'impulso delle nuove lotte di massa dell'età giolittiana, gli anarchici recuperarono una dimensione collettiva condivisa, la tentazione del percorso “unico” ed esemplare continuava a conservare una sua consistenza evocativa. Anche la proiezione suggestiva del sacrificio di sé rimandava ad una sorta di autoaffermazione in perenne sfida con il tempo e la storia.

2. NOI, *Pietro Gori è morto*, «Il Grido della folla», 14 gennaio 1911.

3. L. FROMENT [Gino Del Guasta], *A Pietro Gori*, «Combattiamo!», 29 marzo 1903.

4. P. GORI, *All'opera (lettera aperta)*, «L'Agitazione», 4 giugno 1897.

5. S. CATANUTO e F. SCHIRONE, nel loro *Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Zero in condotta, 2001, ne riportano undici, a partire da quella notissima con testo di Pietro Gori.

In uno dei numerosi articoli dedicati dalla stampa anarchica di lingua italiana all'estero alla figura di Michele Schirru⁶, l'anarchico fucilato il 29 maggio 1931 per aver progettato un attentato a Mussolini, possiamo leggere: «Dietro Michele Schirru, giovane sentinella perduta, già avanza la folla dei vendicatori e dei liberatori ignoti»⁷. I vendicatori nonché liberatori restavano ignoti fino a che non si materializzavano dalla folla senza nome, assumendo lo status di "sentinella perduta" misurandosi con il "gesto" eroico e con la morte.

Nella vicenda tardottocentesca e primonovecentesca dell'anarchismo non si può fare a meno di rilevare come la persistenza di tale immagine abbia influito su comportamenti e mentalità di numerosi libertari, dando al movimento la specificità che lo caratterizzava. Questo non significa tuttavia che abbia rappresentato una sorta di cesura con il passato. Il filo che la raccorda, a ritroso, ad esperienze precedenti è lungo, resistente e si snoda per tutto il secolo passando attraverso la lunga fase risorgimentale, caricandosi di tinte mazziniane, pisacianiane, garibaldine, anche se non sempre in modo visibile. Si può paragonare ad un fiume carsico che emerge impetuoso in superficie in circostanze difficilmente prevedibili. Tale è il caso della Prima guerra mondiale, che diventa il luogo simbolico di tutte le pulsioni di trasformazione, laddove queste ultime si incontrano, si scontrano, si divaricano, dando vita ad inedite combinazioni politiche.

La "Grande guerra" e, ancora prima del suo scoppio, gli anni che vanno dall'impresa libica al dibattito sull'intervento portano alla luce, delineano e precisano tendenze già presenti nel sottosuolo del mondo sovversivo, il cui esito non era certo scontato ma le cui radici affondavano comunque nel fertile terreno delle istanze liberatrici che avevano variamente percorso il secolo precedente. Con una differenza fondamentale: che i precedenti fervori liberatori erano rimasti un fenomeno elitario, anche quando avevano avuto successo. Non solo: che il successo, proprio perché così configurato, non aveva potuto esaurirli, producendone per reazione altri dello stesso tenore. La guerra europea, con la sua prepotente massificazione, finirà per sottrarre sempre più spazio alle "sentinelle perdute", alcune delle quali, nell'illusione di battere nuovi sentieri per un "liberato mondo", sceglieranno strade che li porteranno molto lontano dai vecchi compagni d'avventura.

6. M. ANTONIOLI [et al.], *Dizionario biografico degli anarchici italiani* [d'ora in poi DBAI], Pisa, BFS, 2003-2004, ad nomen.

7. «Il Risveglio anarchico», 18 luglio 1931.

Questo volume, che raccoglie diversi contributi nei quali sono centrali i temi della guerra e della morte⁸, ha soprattutto lo scopo di riunire, in una sorta di percorso ideale, spunti e suggestioni che si sono concretizzati a lato di altri studi che mi hanno maggiormente assorbito in questi anni. Non si tratta tuttavia di interessi minori, quanto invece di momenti in cui la ricerca aderisce forse in modo più immediato a sollecitazioni profonde che attendono maggiore attenzione nonché più lunghi tempi di analisi e ricostruzione.

8. Alcuni contributi sono apparsi per la prima volta in altre sedi: *La morte dei titani e degli eroi*, in *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, a cura di F. BERTOLUCCI, Pisa, BFS, 2001; *La Compagnia della morte. Gli anarchici garibaldini nella guerra greco-turca del 1897. Ritratto di gruppo*, in *Saggi storici in onore di Romain H. Rainero*, a cura di M. ANTONIOLI e A. MOIOLI, Milano, F. Angeli, 2005; *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa del 1905*, in *1905: l'altra rivoluzione russa*, a cura di G. LAMI, Milano, CUEM, 2007; *D'Annunzio e gli anarchici. A proposito di Corrado Brando*, in *L'Italia e la "grande vigilia". Gabriele D'annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R.H. RAINERO e S.B. GALLI, Milano, F. Angeli, 2007; *Nazionalismo sovversivo?*, in *Da Oriani a Corradini. Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, a cura di R.H. RAINERO, Milano, F. Angeli, 2003; *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di Luigi Fabbri e di Cesare Agostinelli a Nella Giacomelli (1914-15)*, in «Rivista storica dell'anarchismo», a. 1, n. 1, 1994; *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di anarchici interventisti (1914-15)*, in «Rivista storica dell'anarchismo», a. 2, n. 1, 1995; *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Il diario di Luigi Fabbri. Maggio-settembre 1915*, in «Rivista storica dell'anarchismo», a. 6, n. 1, 1999. Il saggio *Guerra, amore, amicizia. Tre anarchiche di fronte alla prima guerra mondiale*, relazione tenuto al convegno *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1861-1914)*, Milano, 20-21 aprile 2006, è inedito.